Quotidiano / Anno L / N. 78 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 20 marzo 1973 / L. 90

Pronte per imbarcarsi truppe del Marocco con destinazione Siria

A pag. 14

Le scelte di destra della DC

Crisi in Campania

IL CAMMINO della più grande regione del Mezzogiorno sul terreno regionalista appare quanto mai difficile e tormentato: è caduto il terzo governo regionale. Contro di esso l'opposizione comunista aveva dovuto condurre, assieme ad un vasto schieramento autonomistico e democratico, un'aspra battaglia per battere il tentativo, velleitariamente efficientistico e tendenzialmente autoritario, di dar vita ad un modello di regione malata di gigantismo burocratico, soffocatrice anzichè promotrice di un nuovo impegno degli enti locali, subalterna rispetto ai rovinosi indirizzi «meridionalisti» del governo Andreotti e dei gruppi capitalistici dominanti.

A questo punto il confronto politico potrebbe aprirsi finalmente intorno alle drammatiche condizioni della regione e ad un piano di valorizzazione delle risorse per far fronte ai gravi problemi della disoccupazione e del sottosviluppo. Ancora una volta, invece, la strada che va prendendo la crisi è quella verso cui la sospinge l'aggrovigliato intrigo interno alla DC: in esso i contrasti politici, che pur vi sono, si confondono e quasi svaniscono per lasciare il campo all'urto non solo delle correnti, ma delle fazioni locali, dei singoli notabili ai fini della spartizione dei posti chiave del potere.

Ma la denuncia ferma di una tale degenerazione, che ferisce la sensibilità morale delle masse popolari e la nostra, non si può confondere con le «deplorazioni» di certi moralisti che puntualmente avallano le varie soluzioni che la DC offre «purchè sia salvo il quadro di centro-sinistra». Come se la esperienza non avesse dimostrato che il centro-sinistra non solo è inadeguato a combattere certi fenomeni in casa dc, ma che esso stesso è esposto nel suo insieme a fatti degenerativi del costume politico-morale.

BISOGNA scoprire le radici politiche della degenerazione dc per indicare a tutte le forze democratiche, anche a quelle cattoliche, la necessità di reciderle, senza di che non si risana il clima politico morale entro cui la regione e la democrazia possono vivere e svilupparsi. Queste radici vanno individuate nel sistema di potere che la DC si è costruito attraverso decenni di monopolio politico (che il centro-sinistra non ha rotto) integrando sia il centralismo statale, paternalistico distributore di mance, sia l'autonomismo chiuso nell'ambito municipale, senza respiro programmatico e ideale, spesso corrotto. Questo sistema, abbastanza elasticamente manovrato attraverso le alterne vicende delle correnti, ha «tenuto» lungamente, consentendo alla DC di subordinare il sud alla logica capitalistica dominante e di sacrificare gli interessi e le aspirazioni di rinnovamento delle stesse masse cattoliche senza pagare prezzi elettorali. L'avvento delle regioni ha scosso e messo in crisi un tale sistema di potere: la dimensione politico-autonomistica regionale mal sopporta e il centralismo e il municipalismo. Ma vi è di più: nella misura in cui grandi masse di lavoratori e di popolo, nel corso stesso del loro movimento di emancipazione, prendono coscienza della funzione decisiva della regione e ad essa si riferiscono, le vecchie «difese» del privilegio si incrinano, le maglie delle varie trame trasformistiche saltano, mentre si fa strada l'esigenza di contenuti, metodi di governo, rapporti politici del tutto nuovi.

In un tale complesso processo politico regionale, con le sue ombre ma anche con le sue luci, ciò che acutizza la crisi ed aggrava le stesse tensioni interne della DC è la linea della «centralità», è la spinta che viene dal centro-destra e che tende a contrastare processi positivi ed istanze di rinnovamento che, a livello regionale, trovano udienza anche nella DC. Avvertimmo già a Cagliari, nel momento conclusivo di una convergenza feconda tra regioni sindacati e forze politiche democratiche, il senso brutalmente antiautonomistico della censura e della manovra di Andreotti e Forlani per tentare nel sud una restaurazione del vecchio monopolio della DC.

LA QUESTIONE della crisi in Campania, pur nella sua specificità, non si pone in modo diverso rispetto al Mezzogiorno ed al resto del paese ed in ciò sta il suo significato emblematico nazionale. La contraddizione di fondo da risolvere è: da un lato vi è l'urgenza drammatica di una svolta democratica profonda qual è quella reclamata da un movimento senza precedenti che abbraccia Napoli, la fascia costiera e le zone interne, dall'altro vi è l'ipoteca conservatrice che fa capo alla linea e alla direzione di centro-destra.

Prendere coscienza di questa contraddizione è cosa urgente per tutto lo schieramento democratico anche all'interno del centro-sinistra e della stessa DC, a cui non può sfuggire il significato della manifestazione di Avellino e del programma colà lanciato dai sindacati unitariamente nè il senso degli scioperi generali di quest'ultimo periodo dal Cilento a Napoli, a Caserta, A chi attacca l'autonomia regionale, a chi tende a logorare la democrazia non si deve rispondere nè con il cedimento e neppure con i tatticismi. Bisogna venire allo scoperto — on. De Mita — dare battaglia *sul terreno politico*, su cui grandi forze spingono per un mutamento generale di indirizzo programmatico e politico rinnovatore.

La Campania può pesare in modo decisivo per rovesciare la tendenza negativa a livello regionale e nazionale. Le forze ci sono purchè ci si ispiri alle fonti del regionalismo meridionale, ai momenti alti della fase degli statuti, della battaglia antifascista, dell'impegno programmatico di Cagliari.

Su questa strada si supera la crisi, si stabilisce una comunicazione non episodica tra regione e lavoratori e popolazioni, tra regione ed enti locali, si emargina il qualunquismo, si corrisponde alla domanda di occupazione, di riforme, di chiusura a destra, di avanzata della partecipazione popolare.

Su questa strada, al di là di anacronistici steccati e di impossibili confusioni, si incontra il contributo prezioso dell'opposizione dei comunisti, che del movimento di lotta della fabbrica, della città, della campagna, della scuola, sono tanta parte per la combattività che li anima ed anche per la consapevolezza matura che essi portano nella lotta sociale. «Vertenze» per l'occupazione e per lo sviluppo non sono un fatto economicistico; la lotta sociale fa tutt'uno con la battaglia per la trasformazione dei meccanismi politici e istituzionali di potere, per la crescita dell'autogoverno. Perchè le lotte vincano deve vivere la regione, deve andare avanti la democrazia nel Mezzogiorno.

Abdon Alinovi

Un'unica organizzazione manovrava spie telefoniche e ricattatori?

- Nuove piste nella vicenda delle intercettazioni clandestine - Il giudice istruttore Gallucci ordina «duplicati» delle bobine sequestrate - La estorsione al direttore dell'ANAS - Sulla scena gli stessi personaggi - Le accuse di Beneforti a Tom Ponzi

A PAGINA 5

150 comitati sanitari di zona sperimentati in Lombardia

- L'iniziativa della Regione ha provocato l'aspra reazione del governo Previsti interventi nei settori della medicina preventiva e sociale e dell'educazione

A PAGINA 6

RISPETTO ALLE ALTRE MONETE EUROPEE

CONFERMATO PER LA LIRA il deprezzamento dell'8%

Oggi riapre anche in Italia il mercato valutario - Il vice-cancelliere di Bonn dichiara possibile una «guerra commerciale» fra USA e Europa occidentale - Incertezza dopo il precario compromesso di Parigi

La riapertura dei mercati di cambio, avvenuta ieri dopo 17 giorni, non ha registrato avvenimenti tali da far capire fino in fondo quali saranno i mutamenti derivati dalla recente tempesta monetaria, scaturita dalla decisione americana di svalutare il dollaro.

La lira italiana ha chiuso la giornata di ieri sui mercati dell'Europa occidentale senza particolari variazioni e cioè confermando un deprezzamento oscillante sull'8,5 per cento nei confronti dei sei paesi della comunità che hanno deciso, nei giorni scorsi, la fluttuazione congiunta delle rispettive monete. Riferita al primo marzo scorso, infatti, la lira ha registrato quotazioni pari a 91,37 rispetto alla corona danese (meno 0,20), a 196,35 rispetto ai Paesi Bassi (meno 0,70), a 200,40 (più 1,85) nei confronti del marco tedesco, a 123,46 nei confronti del franco francese (più 1,51), a 14,29 rispetto alle monete del Belgio e Lussemburgo (più 0,024). In altri termini, poichè in questo caso il segno «più» equivale ad un deprezzamento, la moneta italiana è risultata ieri più debole, ma leggermente, verso il marco e verso il franco francese.

Gli osservatori occidentali hanno ritenuto di dover commentare le quotazioni di ieri affermando che la situazione complessiva avrebbe registrato un sostanziale equilibrio; il che appare vero dal punto di vista dei calcoli puri e semplici. Ma il fatto che la lira abbia confermato il suo deprezzamento medio, nei riguardi delle monete della CEE, sull'8,50 per cento, mentre erano chiusi — data la festività — proprio i mercati di cambio del nostro paese, non significa che la situazione sia serena e comunque tranquillizzante. Significa, invece, che la svalutazione di fatto della nostra moneta appare ormai un elemento acquisito, con tutte le conseguenze negative, in termini di riduzione del potere d'acquisto dei salari e in termini di restrizione del mercato interno, di cui più volte ormai abbiamo parlato.

Quanto al dollaro ieri l'unità monetaria degli Stati Uniti si è attestata, sui mercati di cambio europei, attorno ad un valore medio di 567-570 lire italiane, guadagnando mediamente circa cinque punti nei riguardi delle quotazioni registrate il primo marzo, e cioè al momento della chiusura dei cambi. Anche questo evento ha dato luogo ad apprezzamenti cauti, nel senso che, prevalentemente, gli ambienti monetari internazionali e soprattutto europei hanno riscontrato un sostanziale equilibrio dei cambi rispetto a 17 giorni or sono. E' interessante, tuttavia, che non si sia avuta notizia di massicci interventi da parte delle banche centrali dei paesi della CEE per acquistare dollari. Ciò vuol dire che le autorità monetarie dell'Europa continuano a guardare alla situazione con preoccupazione e incertezza, ma non significa affatto che il pericolo di una nuova «mossa» americana sia diminuito.

Proprio ieri, fra l'altro, il ministro degli Esteri e vicecancelliere della Repubblica Federale tedesca, Walter Scheel, ha detto, in una intervista alla televisione, che «non è escluso il pericolo di una guerra commerciale fra la Comunità europea e gli Stati Uniti». Anche se il ministro tedesco ha soggiunto che «il sentimento di insicurezza manifestato dagli americani verso la Comunità nel campo commerciale deriva da una mancanza di informazioni sulla politica europea», richiamandosi quindi alla necessità di un «dialogo permanente», la dichiarazione di Scheel contiene, forse, elementi più drammatici e più gravi di quanto non possa trasparire dalle stesse parole.

Sempre ieri, d'altra parte, sono state diffuse «voci» per cui l'Italia e gli altri paesi europei che hanno deciso la fluttuazione congiunta delle rispettive monete tenderebbero a stabilire, prossimamente — ma anche a questo proposito si rimane nel vago e nell'incerto —, le loro parità monetarie in termini di «unità di conto europee e non più in dollari». Il che confermerebbe la previsione, sia pure addolcita, del ministro degli este-

(Segue in ultima pagina)

Aereo precipita sull'A-1 vicino a Parma: morti i tre occupanti

Milioni e milioni di italiani (le cifre esatte si sapranno nei prossimi giorni) si sono mossi sulle strade del primo «esodo» della stagione: la festività di San Giuseppe, preceduta da una domenica favorita dal tempo quasi ovunque buono, tranne che in Sicilia e in certe zone d'Abruzzo.

Un grave incidente — che poteva anche causare una sciagura di più vaste proporzioni — ha funestato il rientro sull'Autostrada del Sole al chilometro 106, nei pressi di Parma. Un aereo da turismo, con a bordo tre persone, è precipitato sul nastro dell'autostrada e gli occupanti (il pilota e due passeggeri) sono morti. Per fortuna, l'aereo si è schiantato sulla strada in un momento in cui il traffico delle auto, pur intensissimo, aveva subito una momentanea pausa.

Per quanto riguarda l'esodo, in base alle prime segnalazioni e agli intensissimi spostamenti lungo le autostrade, le strade statali e attraverso le stazioni ferroviarie, sembra che il mare e le sue spiagge abbiano richiamato la maggioranza dei turisti. Purtroppo, durante il rientro, non sono mancati gli incidenti stradali con tragiche conseguenze: così, quattro persone sono rimaste uccise nell'Alessandrino e altre quattro nel Pavese. Nella foto: il relitto dell'aereo precipitato nell'autostrada.

Successo a Liegi della lista progressista tra gli emigrati

LIEGI, 19

Si sono svolte domenica scorsa a Liegi, con un netto successo della lista progressista e democratica, le elezioni tra gli emigrati per il Consiglio consultivo comunale, un organismo che affianca il Consiglio comunale della città per dare suggerimenti ed indicazioni al fine di contribuire alla soluzione dei molti problemi che interessano direttamente le comunità straniere, che vivono e lavorano in questo importante centro industriale belga.

Ecco i risultati: gli italiani interessati alla consultazione erano circa diecimila ed i posti sono stati così distribuiti: 7 seggi (39%) all'ULPI (l'Unione lavoratori progressisti italiani, che vedeva riuniti il PCI, il PSI, le ACLI e diverse associazioni unitarie e democratiche); 6 seggi (33%) alla Intesa italiana (costituita dalla DC e dalla destra moderata); 1 seggio (5%) alla Lista tricolore (i neofascisti, sonoramente battuti perché ben altre erano le loro dichiarate aspirazioni). Il restante 23% è stato suddiviso tra le altre 12 liste, isolate, di non precisa configurazione.

Da segnalare anche il grande successo, tra la comunità spagnola, della lista delle forze progressiste spagnole, tra cui i comunisti, che ha guadagnato 6 seggi. Altri due seggi sono andati ai socialisti spagnoli.

Iniziata la trattativa GRP-Saigon

E' cominciata a Parigi la trattativa fra il Governo rivoluzionario provvisorio sud-vietnamita e il governo di Saigon, prevista dagli accordi. Il rappresentante del GRP ha chiesto l'immediato ristabilimento delle libertà democratiche, per poi formare il consiglio nazionale di concordia e riconciliazione e organizzare le elezioni. Il rappresentante di Thieu ha avanzato pretesti tali da rendere più difficili i colloqui.

Intanto la commissione militare quadripartita, riunita a Saigon, sembra aver raggiunto l'accordo su tutte le questioni in sospeso. La commissione si scioglierà fra una decina di giorni e sarà sostituita da un'altra composta da rappresentanti del GRP e di Saigon.

NELLA FOTO: il negoziatore del GRP, Nguyen Van Hieu (a sinistra) e quello di Saigon, Nguyen Lun Vien. A PAGINA 14

Vasto programma di lotta dopo il primo successo con l'Intersind

Metalmeccanici: nuove iniziative per il contratto e il Mezzogiorno

Le assemblee nelle fabbriche - Ulteriori articolazioni degli scioperi in atto - La vertenza con le Partecipazioni statali per gli investimenti nel Sud - Aperta la Conferenza nazionale della Uilm - Lo sviluppo del processo unitario

Dal nostro inviato

FIRENZE, 19

I metalmeccanici escono rafforzati dall'assemblea nazionale dei delegati conclusasi ieri, dopo un maturo dibattito protrattosi per due giornate, con l'approvazione della proposta di intesa con l'Intersind e con importanti decisioni di intensificazione della lotta per giungere con la Federmeccanica a un contratto «equivalente» a quello delle aziende pubbliche. Ora nelle fabbriche a partecipazione statale e in quelle private hanno inizio le assemblee sulla proposta di intesa, mentre riprendono nelle aziende private gli scioperi articolati programmati fino alla fine di marzo. L'iniziativa dei lavoratori delle aziende pubbliche sarà rivolta in particolare ad assicurare il massimo di iniziativa e di successo alle forme di lotta che verranno sviluppate dai lavoratori delle piccole e medie aziende private.

L'assemblea di Firenze ha altresì deciso — a proposito della proposta d'intesa con l'Intersind — di acquisire ulteriori risultati sulle questioni ancora pendenti (mensilizzazione del salario, apprendistato e studenti lavoratori, trasferte, conservazione del posto fino a guarigione, trasferimenti) e su altri punti che esigono una definizione più completa. In particolare per gli impiegati.

Inoltre la vertenza con l'Intersind si concluderà solo con il ritiro dei provvedimenti di rappresaglia e con l'acquisizione di prime concrete garanzie in ordine ai futuri livelli di occupazione nelle aziende a partecipazione statale e in particolare nelle zone di Napoli, Bari, Taranto, Reggio Calabria, Palermo. Mercoledì 21 ci sarà su questi ultimi problemi un incontro al CIPE: i risultati verranno sottoposti alle assemblee di fabbrica, col possibile passaggio allo sciopero in caso di risposte negative.

Un appuntamento importante della settimana sarà rappresentato dall'incontro, convocato presso il Ministero del Lavoro, con la Federmeccanica. Qui le pretese padronali — in merito ad esempio alla richiesta di regolamentare la contrattazione aziendale — sono ancora tutte da vincere. Non a caso a Firenze si è deciso: ulteriori articolazioni degli scioperi in atto, presidi permanenti delle piazze e confronti con i partiti e le istituzioni rappresentative locali e nazionali, giornata di lotta con assemblee aperte nelle grandi fabbriche. Attorno al rilancio della battaglia su contratto e obiettivi sociali — dopo il primo importante successo conseguito con le aziende pubbliche — si è soffermata oggi, ancora qui a Firenze, nello stesso palazzo del congressi dove ieri erano riuniti i delegati della federazione unitaria dei meltameccanici, la conferenza nazionale organizzativa della UILM-UIL. Una conferenza aperta dal segretario generale Giorgio Benvenuto e che parte dallo scontro sociale in atto nel paese per dedicarsi con maggiore attenzione ai pro-

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

Oggi D'Ambrosio riprende l'interrogatorio

Ventura nuovamente dal giudice dopo le prime gravi ammissioni

Inspiegabili cancellazioni nell'agenda dell'editore - Sulla pista nera sarebbero in corso perquisizioni e accertamenti in diverse città - Nei giorni scorsi ascoltati importanti testi tra cui la segretaria di Freda

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Il racconto-fiume di Giovanni Ventura iniziato sabato mattina nel carcere di Monza, proseguito nel pomeriggio, continuerà a snodarsi domani di fronte al giudice istruttore D'Ambrosio e al sostituto procuratore Emilio Alessandrini. Il nuovo interrogatorio è stato fissato, infatti per le cinque pomeridiane di domani, ed è molto probabile che prosegua il giorno dopo. Le cose che finora Ventura ha cominciato a dire al magistrato non sono né poche, né poco importanti.

Ventura, come si sa, ha ammesso di avere portato da Padova a Torino un ordigno esplosivo collocato da un altro nella sede del Tribunale il 12 maggio del 1969. Ha aggiunto di essersi adoperato per convincere l'altro a non fare scoppiare la bomba (in effetti non è esplosa, ed è stata ritrovata mesi dopo), ma intanto ha cominciato a sciogliere la lingua.

Ha poi detto di essere stato a Milano il 24 luglio dello stesso anno in compagnia di Franco Freda e di essere al corrente che quel giorno un altro ordigno sarebbe stato depositato in uno dei tanti corridoi del Palazzo di giustizia. Nemmeno allora ci fu lo scoppio, ma il racconto di Ventura ha finalmente posto un punto fermo su quella giornata. Ha parlato anche degli attentati ai treni dell'8 agosto e deve avere fornito, a tale proposito, elementi di riscontro molto precisi, visto che dopo l'interrogatorio di sabato è scattato il mandato di cattura per il ferrarese Claudio Orsi, nipote del quadrumviro Italo Balbo, ora in cella nella prigione di San Vittore.

Ventura, infine, deve aver fornito anche alcuni nomi di fascisti romani in riferimento alla famosa riunione del 18 aprile 1969 che si tenne a Padova e nel corso della quale fu messo a fuoco il programma degli attentati dinamitardi culminati nella strage di piazza Fontana. Su questa riunione Ventura è stato preciso oppure ha taciuto le cose più importanti? Certamente lui sa tutto su tale riunione. Fra l'altro D'Ambrosio, a suo tempo, ha sequestrato la sua agenda del 1969. Alla data 18 aprile ci sono alcune annotazioni di scarso rilievo ma su altre ci sono cancellazioni talmente vistose da impedire la lettura di ciò che sotto c'è scritto.

Perché queste cancellazioni sulle ultime righe della pagina e cioè, presumibilmente, su appuntamenti fissati per le ore del dopo-cena, le ore in cui, per l'appunto, si svolse la riunione? Ventura sembra si sia giustificato dicendo che quelle cancellazioni non le ha fatte lui. Sarebbe stata la madre che, presa dal panico nell'imminenza di attese perquisizioni, avrebbe bruciato documenti vari e cancellato annotazioni. E sarà così.

Ma perchè la madre avrebbe cancellato proprio annotazioni scritte sulla pagina del 18 aprile? Può darsi che Ventura abbia fornito spiegazioni più esaurienti e più credibili. Vedremo comunque ciò che dirà nei prossimi giorni e se davvero ha intenzione di andare fino in fondo. D'Ambrosio, intanto, non se ne sta con le mani in mano. Oggi, nonostante la giornata festiva, era presente nel suo ufficio al Palazzo di Giustizia e con lui c'era il sostituto Alessandrini. E non c'è certo venuto per scaldare la sedia. Sarebbero in corso, infatti, accerta-

Ibio Paolucci

(Segue in ultima pagina)

OGGI

l'assurdo

IL *«Corriere della Sera» ha raccontato domenica una breve storia che ci è sembrata esemplare. Si tratta di questo: il 25 febbraio scorso il gestore di un distributore di benzina di San Giuliano Milanese, certo Armando Salvenizza, fu rapinato di un milione di lire da quattro banditi armati. Quindici giorni dopo si ferma al chiosco un operaio, Michele Schettino, di anni 26, a bordo di una «128» identica a quella usata dai rapinatori. Sentite:* «E' bastato che il gestore dichiarasse: "E' lui, ne sono certo", perchè lo operaio, malgrado le proteste, venisse prima fermato e poi arrestato, su ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica Gino Alma».

Ora noi vi preghiamo di dirci se vi è possibile immaginare che di un così sfortunato episodio possa mai essere protagonista invece che un operaio un cavaliere del lavoro. Basta sostituire un nome, solamente un nome, per entrare immediatamente nel regno del fantastico e dell'assurdo: «E' bastato che il gestore dichiarasse: "E' lui, ne sono certo" perchè il cavaliere del lavoro venisse prima fermato e poi arrestato su ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica».

E provate a leggere il seguito della vicenda, sempre pensando a un miliardario: «Nonostante che il difensore dell'imputato, avvocato Armando Cillario, avesse raccolto le testimonianze dei familiari e di conoscenti che affermavano che il cav. del lav. Attilio Monti, la sera e nell'ora in cui avvenne la rapina, si trovava a casa, il cavaliere rimaneva a San Vittore. Vi sarebbe rimasto ancora se non si fosse ricordato che il 25 febbraio egli portava i baffoni "alla cinese" e che se li era tagliati due giorni prima di essere arrestato».

Ciò che è veramente surreale, in questa breve storia nella quale abbiamo cambiato soltanto un nome, è che essa, rimanendo perfettamente verosimile, appare assolutamente inverosimile. Può un cavaliere del lavoro fermarsi a far benzina presso un gestore recentemente rapinato? Certo che può. Può essere scambiato per uno dei banditi? Non c'è dubbio. Può avere portato un bel paio di baffi fino a pochi giorni prima e poi esserseli fatti tagliare? Come no: anche i cavalieri del lavoro, tranne che per i soldi, possono essere volubili. Ma allora perchè questa storia, col nome cambiato, non regge? Perchè c'è la galera, credete a noi, soltanto perché c'è la galera, un posto dove gli operai vanno spesso e dove i cavalieri del lavoro mai, per nessuna ragione al mondo, metteranno piede.

Fortebraccio